



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della III Domenica di Quaresima
Betlemme-Chivasso
3 marzo 2013**

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. eccomi finalmente a Betlemme, ... la Betlemme della nostra diocesi!

Fin dal mio arrivo a Ivrea è stata una grande gioia per me sapere che nella nostra Diocesi c'è uno dei pochi borghi in Italia ad avere l'amato nome della piccola città di Giudea dove il Salvatore del mondo è venuto alla luce.

Era stata programmata la mia prima visita il giorno dell'Epifania, ma si è dovuto trasferirla ad oggi per la concomitanza della Messa in suffragio di Mons. Massimo Giustetti, mio vescovo negli anni in cui vissi a Biella.

Ora sono qui con voi, con grande gioia, non nel tempo di Natale, ma nel giorno in cui, ogni anno, ricordate l'anniversario del gemellaggio con Betlemme di Palestina, avvenuto il 3 marzo 1966.

Ho letto che già verso l'anno 1000 il Monastero che qui sorgeva aveva una chiesa dedicata a Gesù Bambino e un annesso un ospedale che accoglieva i pellegrini che dall'Europa del Nord scendevano a Roma; e che grande, fin dal XV secolo, era il concorso di devoti a questa chiesa nel cui sottosuolo, dopo il memorabile gemellaggio, fu ricavata una grotta del tutto simile a quella di Betlemme in Terra Santa.

In questa grotta, davanti alla statuina del Bambino Gesù benedetta e dolcemente accarezzata dal servo di Dio Paolo VI, ci inginocchiamo rivivendo la commozione che colma il cuore quando, in Terra Santa, entriamo nella Grotta della Natività.

Ci inginocchiamo oggi pregando per il Papa che ci ha guidati nel cammino e che ora "si è messo di lato" per servire la Chiesa "nel nascondimento del silenzio e della preghiera", con un gesto di così grande spessore, di così profondo significato che non sorprende se commenti e valutazioni non ne colgono tutta la portata... Ci inginocchiamo oggi in questa nostra Betlemme, con la consapevolezza del grande momento che la Chiesa sta vivendo, anche per invocare dal Signore la luce dello Spirito Santo sui Padri Cardinali che fra pochi giorni entreranno in Conclave per dare alla Chiesa il nuovo Romano Pontefice. Lo eleggeranno davanti alla maestà del Cristo Giudice affrescato da Michelangelo nella cappella Sistina, sotto il Suo sguardo che scruta le profondità dei cuori e a cui nulla sfugge, ma richiamati alla loro piccolezza, mentre svolgono un compito così alto, anche dal mistero di Betlemme, dalla sua umiltà, poiché il Giudice, Re del cielo e della terra, è il piccolo Bambino nato nella grotta, avvolto in panni da Maria, deposto nella mangiatoia.

2. Eccoci qui, allora, in questa III domenica di Quaresima, mentre camminiamo verso la Pasqua, a pregare per queste grandi intenzioni, mentre la Parola del Signore risuona forte e ci chiama al cammino di una sincera conversione.

Il sangue di ribelli che Pilato ha fatto versare, e Gesù dice: *“Non erano certo più peccatori di altri”*, il fico della vigna che per anni non ha dato frutti e rischia di essere eliminato, ci mettono di fronte la fragilità che segna tutto ciò che esiste, la fragilità che è intrinseca ad ogni realtà terrena.

Suona quindi potentemente realistico l’invito del Signore nella Lettera di San Paolo: *“Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere”*.

Basta, d’altronde, la nostra esperienza quotidiana a confermare la fragilità della vita umana in tutti i suoi ambiti: da quello fisico a quello psichico, da quello razionale a quello morale...

L’intelligenza di fede del grande Michelangelo che ha affrescato al Sistina gli faceva dire: *“E che poss’io, Signor, se a me non vieni con l’usata, ineffabil cortesia?”*; o, in un altro suo sonetto: *“Ascender senza Grazia è pensier vano”*..., versi nei quali *“Grazia”* è scritto con l’iniziale maiuscola: la Grazia di Dio, il Suo intervento d’amore nella vita dell’uomo, segnata, dopo il peccato originale, da un morbo che l’ha aggredita.

E’ l’esperienza di Mosè, che abbiamo ascoltato nella I Lettura.

Salvato dalle acque, adottato dalla figlia di Faraone, educato a tutta la sapienza dell’Egitto, divenuto potente nella casa del Re..., quando volle far qualcosa per aiutare il suo popolo schiavo in Egitto si scontrò con la durezza della mente e dei cuori, con la fragilità della realtà, anche degli ideali più alti, la libertà, e dovette fuggire diventando pastore di greggi nel deserto di Madian.

E qui conobbe *“la Grazia”*! La Grazia che non elimina la fragilità, ma sostiene l’uomo nell’impegno, nell’affrontare la realtà.

Il Mistero, dal Quale e per il Quale tutto è stato fatto e tutto esiste, gli si presenta in quel rovetto che arde e non si consuma, e lo chiama per nome: dice *“tu”* nel momento in cui dice: *“Io”* – *“Io sono”*. Instaura un rapporto personale, una comunione dentro alla quale anche la finitezza della creatura, la sua fragilità, sia vissuta senza disperazione, senza tristezza, come un’opera in costruzione!

3. Carissimi Fratelli e Sorelle,

Questo Mistero di Grazia e di Misericordia non è *“qualcosa”*: è Qualcuno! E’ Gesù Cristo, Dio fatto Uomo, che, per farsi vicino a noi, per condividere la nostra vita e salvarci dentro alla situazione di fragilità che ci caratterizza, è nato a Betlemme di Giudea, è morto in croce ed è risorto il terzo giorno.

Qui, in questa nostra Betlemme, nell’Anno della Fede che stiamo vivendo, noi Gli diciamo con l’Apostolo Pietro: *“Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole che danno la vita”*!

Grazie, amici, per l’amore che portate a questo caro Santuario. Voi avete qui, in questa chiesa, con la memoria dell’Incarnazione il richiamo ad un immenso tesoro, che è anche un impegno da vivere. Viviamolo con slancio, poiché nella vita non c’è niente di più bello e di più prezioso!

Sia lodato Gesù Cristo!